



Gli imprenditori
con il premier
per convinzione
e convenienza

La partita del referendum e le truppe del no senza leader

La minoranza
contraria
alla riforma
procede
a strattoni

Posizioni diverse
e tanti dibattiti
ma manca
una figura
capace di sintesi

NELLA lunga marcia verso il referendum di ottobre, la Confindustria si iscrive al fronte del Sì. L'appoggio del nuovo presidente alla riforma costituzionale («è a portata di mano») costituisce un punto importante a vantaggio di Renzi. Ma è anche il modo con cui gli industriali sperano di tornare interlocutori del governo, nel momento in cui Palazzo Chigi sembra rinunciare ai toni polemicamente verso le organizzazioni del lavoro. Nessun recupero della vecchia concertazione, si può immaginare, ma di fatto con i sindacati si è ripreso a discutere. È logico che presto o tardi lo si faccia con gli imprenditori. I quali con Boccia chiedono meno tasse e meno freni alla produttività come a tutto ciò che impedisce ai prodotti italiani di essere competitivi.

Quindi il sì alla riforma rappresenta la premessa: il rinnovamento istituzionale è necessario e tuttavia non è sufficiente. Tutto il resto lo devono fare le riforme economiche, troppo blande finora per accreditare una vera ripresa. Che infatti non c'è, non nella misura di cui il paese avrebbe bisogno. È una fotografia abbastanza fedele del rapporto fra la società produttiva e l'esecutivo. Il sì alla nuova Costituzione è il biglietto da visita della Confindustria di Boccia, ma siamo lontani da quel "blocco sociale" governativo che era sembrato delinearsi all'indomani dell'ingresso di Renzi a Palazzo Chigi e poi non si è consolidato.

Circa il referendum, il tassello posto nel mosaico del Sì vuol dire qualcosa, eppure la strada verso la vittoria renziana è ancora tortuosa. Non a caso Pierluigi Bersani ha tentato di riproporre il nesso fra riforma costituzionale e legge elettorale: un nodo delicato, riconosciuto come tale anche da alcuni fautori della riforma. L'Italicum, con il suo impianto maggioritario al servizio di un sistema monocamerale, non convince tutti (vedi l'intervista di Gustavo Zagrebelsky ieri su questo giornale). L'obiezione di Bersani, il cui «sì» alla riforma assomiglia sempre più a un «no», è certo tardiva: riproporre oggi il modello a doppio turno di collegio come in Francia può essere ragionevole sulla carta, ma in pratica non serve a riaprire

la porta. Sembra, anzi, quasi un tentativo di farsi rispondere picche per giustificare la presa di distanza. Senza contare che la minoranza del Pd è poco credibile quando si occupa di riforma costituzionale a causa della linea incerta e poco coerente tenuta in Parlamento.

È vero invece che il referendum sta allontanando fra loro le due anime del Pd. La minoranza, anche a causa dei suoi prolungati errori, è sempre più a disagio nel partito renziano. Se passa il referendum con la sua impronta inevitabilmente plebiscitaria, la convivenza potrebbe rivelarsi impossibile, nonostante i posti nelle liste elettorali che Renzi alla fine concederebbe, ma nella logica di tutelare la «riserva indiana».

Quello che emerge, ora che la campagna referendaria è cominciata in anticipo, è l'assenza di una chiara leadership nel fronte del No. Esistono argomenti diffusi e riserve di varia natura, ma non c'è una figura in grado di ricavarne una sintesi tecnica e soprattutto politica. Il No procede a strattoni e gioca quasi sempre di rimessa sui temi sollevati dallo schieramento opposto. Non solo. Gli esponenti politici che non amano la riforma esitano a dichiarare il loro voto contrario con la stessa enfasi con cui i fautori del Sì proclamano e difendono la loro verità.

Ne deriva una considerevole asimmetria. Da un lato il Sì rappresenta se stesso come un fronte compatto, fondato su una chiara gerarchia: un leader politico che non disdegna di essere solo contro tutti e una serie di collaboratori che replicano uno schema fisso. Dall'altro c'è un esercito raccogli-ticcio e frammentato, con una spina dorsale accademica (i professori nettamente contrari al «guazzabuglio») e poi tanti personaggi di sinistra, di centro e di destra che esprimono posizioni diverse o almeno variamente espresse: no..., ma forse..., sì a patto che.... Nessuno finora ha preso la testa di questo piccolo esercito, nessuno si pone il problema di trasformare i dubbi in voti elettorali.

CONFESSIONE RISERVATA

